

Allucinanti racconti dei detenuti trasferiti dal carcere romano di Rebibbia

«Ci hanno picchiato nel corridoio spingendoci seminudi nei cellulari»

Un rapporto alla magistratura dei carabinieri che eseguiranno il trasporto dei quarantacinque carcerati a Regina Coeli. In un sotterraneo illuminato da potenti lampade sarebbe avvenuto il pestaggio. Due sospette lesioni alla spina dorsale. «Puniti» perchè domenica scorsa avevano protestato?

ROMA, 16 luglio

Cosa è successo la notte di martedì scorso dentro il carcere romano di Rebibbia? Che ci siano stati detenuti picchiati, nessuno ne dubita più; che alcuni di essi abbiano subito lesioni così gravi da costringere il magistrato a ordinare esami radiografici e il loro immediato ricovero in clinica è un fatto parimenti scontato, che si sia tentato di stendere una volta sulla gravissima vicenda lo dicono i fatti.

La direzione carceraria — evidentemente spalleggiata da qualche ufficio del ministero di Grazia e Giustizia — prima ha cercato di trasferire alla chetichella i 45 detenuti brutalmente picchiati, nel carcere di Regina Coeli o addirittura in carceri di città vicine; poi, quando si è accorta che cominciò lo scandalo era scoppiato e la magistratura aveva cominciato ad occuparsene, ha emesso un singolare comunicato, con il quale si vorrebbe far credere che i detenuti si sono feriti nel corso di una colluttazione, una specie di rissa gigantesca, con i secondini che avevano avuto l'incarico di trasferirli ad altro carcere, do-

po la protesta di domenica scorsa. Quel giorno, come si ricorda, oltre 100 detenuti salirono sul tetto del carcere per protestare e rientrarono nelle loro celle solo dopo aver parlato con il sostituto procuratore Lucio Del Vecchio, arrivato sul posto, e con i cronisti di alcuni quotidiani.

Dicevano, dunque, che non ci sono dubbi sul fatto che la notte tra martedì e mercoledì siano accaduti fatti gravissimi: il cosiddetto «radio-carcere» è riuscito a far giungere all'esterno il racconto delle violenze. Ma prima di arrivare a questa narrazione impressionante, vorremmo sottolineare che ci sono almeno due elementi che smentiscono la direzione carceraria. Il primo è dato dagli accertamenti fatti compiuti dal sostituto procuratore Furino, incaricato di condurre l'inchiesta su quanto denunciato da alcuni avvocati che hanno ricevuto le confidenze di loro clienti brutalmente pestati.

Ricordiamo, che, su 45 detenuti trasferiti la notte di martedì, 39 sono ancora a Regina Coeli rinchiusi nel reparto «7-trasferimento», cioè un reparto di punizione. In

pratica sono stati messi in isolamento con lo scopo di evitare che raccontassero agli altri carcerati la terribile esperienza. Sabato, quando il sostituto procuratore Furino ha richiesto fatti dagli stessi carcerati di far entrare a Rebibbia dei giornalisti. Questa trattativa non è andata giù né alla direzione del carcere né ad alcuni burocrati del ministero di Grazia e Giustizia i quali hanno rimproverato al sostituto procuratore Del Vecchio un atteggiamento troppo «morbido».

Una volta tornata la calma, anche con la promessa che non ci sarebbero state rappresaglie contro i «ribelli», a qualcuno è venuto in mente che per punizione quelli che erano ritenuti i capi della protesta di sabato scorso, si trasferissero in un altro carcere di Regina Coeli. Così fu fatta la cernita e nel numero furono compresi anche alcuni, come l'anarchico Zancchi, che sono stati in carcere due mesi per aver scritto su un tovagliolo di carta una frase sull'assassinio di Calabresi che non aveva neppure partecipato a manifestazioni di domenica. Evidentemente, per la direzione carceraria è bastato il fatto che Zancchi fosse stato in carcere per appoggiare la punizione.

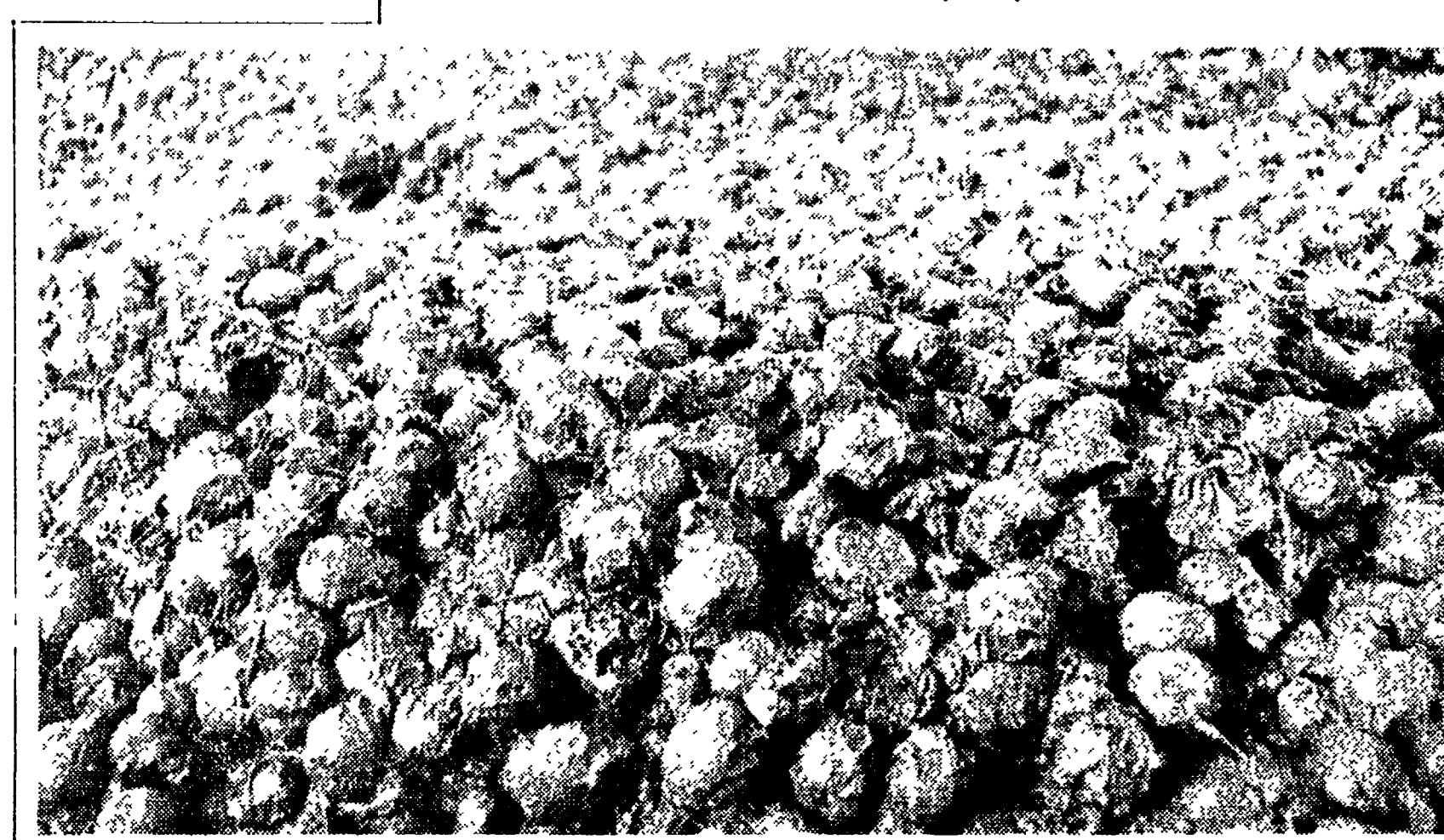
La sera di martedì, mentre le auto dei carabinieri at-

tedevano, i «puniti» sono stati presi dalle celle una volta e portati, secondo il racconto concordato che molti hanno fatto al sostituto Furino, in una stanzetta. Lì sono stati denudati e poi fatti entrare in un lungo corridoio illuminato da fari abbaglianti per cui non potevano rendersi conto né dove si trovavano né chi altro ci fosse nel locale. Poi sono stati spinti in avanti e sono tutti dovuti passare in mezzo a due ali di uomini con elmetto, visiera e manganello.

Man mano che andavano avanti, i detenuti venivano picchiati da tutte le parti finché, a un certo punto, erano di lividi e di sangue, non giungevano alla fine del corridoio. Due, sembra, hanno tentato di evitare, con la corsa, le percosse: uno sgambettò il ha fatto cadere e per loro la razione, anche a base di carne, è stata doppia.

Per un anno e mezzo circa di alcune vertebre e lesioni alla spina dorsale. Per questo il magistrato ha ordinato esami radiografici. Siamo fronte a un episodio epistolare gravissimo sul quale deve essere fatta, immediatamente, piena luce. La magistratura si muove, ma tocca per intanto, al governo dare una risposta su quanto è accaduto a Rebibbia.

Ed ora andiamo a quanto è successo nel carcere quella sera. L'intefato è noto: la protesta dei detenuti era rientrata per l'intervento del magistrato il quale aveva accolto la richiesta fatta dagli stessi carcerati di far entrare a Rebibbia dei giornalisti. Questa trattativa non è andata giù né alla direzione del carcere né ad alcuni burocrati del ministero di Grazia e Giustizia i quali hanno rimproverato al sostituto procuratore Del Vecchio un atteggiamento troppo «morbido».



CESENA — Uno dei tanti campi in provincia di Forlì dove ogni giorno vengono ammassati quintali e quintali di cespi d'insalata poi distrutti dai cingoli dei trattori. È una immagine emblematica della sorte riservata a tanta parte della produzione ortofruttilica nazionale.

Cesena - Anche quest'anno la strage dei prodotti ortofruttili

Ogni giorno al macero 30.000 chili d'insalata

I contadini non ricevono una lira di indennizzo. Per le pesche c'è almeno l'intervento dell'AIMA: resta lo scandalo dei prelibati frutti pagati nei negozi dalle 200 alle 400 lire al chilo. Un primo successo della lotta popolare: 5.000 quintali potranno andare all'ECA e alle colonie (lo scorso anno in tutto il Paese su 3 milioni di quintali «ritirati» solo 24.000 furono così utilizzati) - Proposte positive del movimento democratico

DAL CORISPONDENTE

FORLÌ, 16 luglio

Pesche e insalate, queste le due vittime attuali dell'assurdo e vergognoso meccanismo che porta ogni anno milioni di quintali di ortofruttili di prima qualità fuori del suolo e dei sacrifici di migliaia di onesti produttori, sotto i cingoli dei trattori, a mareire e concimare i campi. D'insalata se ne distruggono 2.300 quintali al giorno da diverse settimane, qui a Cesena.

Interi magazzini vuotati direttamente sulle zolle, senza che il contadino percepisca una lira di indennizzo per il suo lavoro buttato alle ortiche.

Per le pesche, bene o male, c'è l'intervento dell'AIMA, l'ente governativo che agisce secondo le norme del MEC per i ritiri della frutta dal mercato. Resta comunque sempre un scarto inaccettabile: i padroni succhiano profitti e invece di reinvestirli nell'export, esistono milioni di disoccupati e si chiudono fabbriche, l'agricoltura distrugge i suoi prodotti e migliaia di famiglie non sanno cosa sia una sana alimentazione.

In questi giorni, mentre il macello agricolo macina a pieno ritmo, nei negozi le pesche costano 2.300 lire al chilo. A Cesena, dove nei luoghi più privilegiati arrivano a 350-400. Un produttore percepisce dall'AIMA 40 lire.

Siamo andati a vedere uno dei campi di sterminio, parliamo di Cesena, i trattori vanno su e giù sui campi coperti di pesche di prima qualità, «dixit» e «bella di corno».

L'atmosfera è pervasa dallo acre odore dei frutti che si spappolano e marciscono al sole. Sul posto ci sono oltre 20 camionisti dell'AIMA, che controllano le partite ritirate, i produttori e i dirigenti delle associazioni cooperative.

Tutto avviene in una strana atmosfera di indifferenza, che solo a voler lasciare trasparire il dramma umano. Forse è l'abitudine di questi ultimi anni, che hanno visto ritirati la stessa quantità di volte, ad aver reso ormai immuni gli uomini dalle manifestazioni esteriori di indignazione.

Ci hanno detto che le prime volte diversi contadini sono stati visti piangere. L'altro giorno, comunque, su quello che è capitato di assistere ad un fatto emblematico. Da poche ore i produttori, i braccianti, i lavoratori dell'industria di trasformazione avevano portato la loro protesta unitaria contro l'assurdo sterminio della frutta per le vie di Cesena, indicando ai contadini le precise alternative, fattibili con un po' di buona volontà e di impegno politico: la beneficenza, la trasformazione.

La prefettura di Forlì, quasi contemporaneamente alla manifestazione di Cesena, ha presentato alle organizzazioni dei produttori gli elenchi degli enti benefici (ECA e colonie) cui la frutta ritirata poteva essere destinata gratuitamente.

3 mila quintali, complessivamente che possono essere salvati ai cingoli dei trattori. La notizia, quando è arrivata sul campo di distruzione ha fatto scattare alcuni contadini che stavano stancamente scaricando le casse di frutta tra le zolle.

Si sono come svegliati da un lento torpore. Hanno cominciato a raccattare le pesche più belle, si sono dati un gran da fare a cercare le cassette da riempire. Dopo alcune ore ne avevano ammucchiata una bella catasta e quando i camion delle colonie sono arrivati si sono fatti in quattro per caricarli.

Avevano «salvato» le loro pesche dal trattore e sapere che ora potevano essere consumate da bambini che probabilmente ne vedevano di rado in tavola dava evidentemente loro un senso di sollievo.

Il dato politico di rilievo sta

comunque nel fatto che, finalmente, la lotta dei produttori e del movimento democratico hanno finalmente riuscito a far breccia nell'assenteismo e nel burocratismo delle Prefetture.

La cosa avvenne anche l'anno scorso qui nel Forlivese: ma molto più tardi, quando ormai il più era già stato distrutto.

La beneficenza riuscirono ad essere collocati solo 17 mila quintali (su 80 mila quintali ritirati per la distruzione); una quantità tuttavia relativamente consistente rispetto all'intero Paese, che complessivamente ha dato via «gratis» appena 24 mila quintali di frutta su 3 milioni di quintali ritirati dall'AIMA.

Per questo risultato bisogna dare atto esclusivamente alla lotta e all'abnegazione dei produttori, che si sobbarcano a ulteriori fatiche e anche oneri finanziari (l'APPO, l'associazione democratica dei produttori forlivesi, deve pensare alla mano d'opera, alla conservazione nei frigoriferi, ecc.) pur di vedere qualcuno beneficiare della loro fatica.

Nella nostra provincia, la riviera e sui monti, nelle colonie estive sono ospitati oltre 80.000 bambini. Da pochi giorni sulle loro tavole appaiono le pesche salvate dalla distruzione. Se ciò accadesse per tutto il periodo estivo si potrebbe anche cancellare del tutto questa umiliante pratica dei ritiri dall'AIMA.

Le indicazioni dei produttori, dei sindacati e del movimento democratico comunque parlano chiaro: la frutta migliore sia destinata a chi ne ha bisogno (come consumo aggiuntivo e che quindi non incidere assolutamente sul mercato) gratuitamente, attraverso il coordinamento degli Enti Locali eletti; la seconda qualità sia trasformata in succhi, marmellate, ecc.

La lotta su questi obiettivi è in atto da diversi anni e solo sul primo punto si è riusciti a spuntare qualche risultato, senza però vincere le resistenze politiche centralistiche che tendono a lasciar fuori gli Enti locali da un intervento diretto.

I produttori, però, non demordono, come hanno dimostrato con la manifestazione a Cesena mentre rientrano in fondo distruggere ciò che si è creato col proprio sudore è disumano, immorale, assurdo e soprattutto quando questo può essere utilizzato in mille modi.

Florio Amadori

Settanta nigeriani annegano durante una tempesta

LAGOS (Nigeria), 16 luglio

Settanta nigeriani, secondo quanto annuncia oggi il Sunday Times di Lagos, sono annegati durante una tempesta che ha colpito le coste del Camerun mentre rientravano nel loro paese a bordo di tre grandi pioghe su cui avevano trovato posto complessivamente 85 persone. I sopravvissuti sono stati ricoverati nell'ospedale di Victoria, nel Camerun.

Le vittime sembra fossero pescatori e membri delle loro famiglie che avevano trascorso alcuni anni nel Camerun.

L'incidente, secondo il giornale, è avvenuto presso il villaggio di pescatori di Suabala.

NAPOLI - Stava per essere investito

Il pedone inveisce: 4 colpi di pistola

L'automobilista si è dato alla fuga. Il ferito versa in gravi condizioni

NAPOLI, 16 luglio

Quattro colpi di pistola esplosi dall'automobilista contro il «pedone» che aveva inveito contro di lui che stava per investire; questa la drammatica conclusione di un brevissimo litigio avvenuto nella tarda mattinata a Grumo Nevano, un centro alle porte di Napoli. Il ferito è in gravi condizioni all'ospedale Cardarelli, mentre l'automobilista-pistolero si è dato alla fuga ed è riuscito, per il momento, a far perdere le sue tracce.

Il gravissimo episodio è avvenuto poco prima delle 13 sulla provinciale che collega Grumo Nevano con Casandrò e Molitro, esattamente all'altezza dello stabilimento per la confezione di coni gelati «Perfetti».

Il commerciante napoletano Carmine Grimaldi, di 46 anni, abitante in via dell'Avvocato 11, stava attraversando la strada per raggiungere la sua automobile parcheggiata dall'altro lato, quando è stato sfiorato da una vettura. Ha fatto un balzo indietro ed ha evitato l'investimento; contemporaneamente ha proferito un epiteto nei confronti del maldestro automobilista.

La scena che ne è seguita è stata fulminea: lo stridere dei freni, lo sporiello dell'auto che si apre ed un giovane che compare sulla strada armato di rivoltella. Senza dire neanche una parola fa fuoco ripetute volte contro lo sventurato pedone. Quattro

proiettili vanno a segno: uno all'emitorace destro, uno al ginocchio sinistro, uno all'inguine ed un altro ancora di striscio al ventre.

Il ferito si abbatte a terra sanguinante mentre il «pistolero» risale in auto e si allontana a tutta velocità. La strada è deserta e nessuno ha avuto il tempo di rilevare il numero di targa o il tipo di autovettura.

Il Grimaldi di lì a qualche attimo viene soccorso da un automobilista di passaggio, Santo Asella, di 34 anni, via Girardi 46 a Sant'Antonio, che insieme con Mario Cilento, di 39 anni, anch'egli di Sant'Antonio ne cura il trasporto all'ospedale Cardarelli, dove rimane ricoverato in sala di dimissioni. Sono in corso indagini e l'identificazione del ferito.

HA LE MANI TRANCIATE DAL MOTORE DEL MOTOSCAFO

GENOVA, 16 luglio

Il pescatore Francesco Lombardo di 62 anni, residente in piazza Frassinetti 8/B, a Genova, è rimasto con le mani impigliate negli ingranaggi del motore del suo motoscafo, col quale stava rientrando nel porticciolo di Quarto. Il Lombardo ha avuto tranciate quattro dita da ambedue le mani.

Nella cella di Marassi, a Genova, il disegno di un teschio

Il contrabbandiere miliardario riceve una minaccia di morte

Predisposta una stretta vigilanza sulla persona del ragioniere che in tre anni ha «racimolato» 10 miliardi - Controlli chimici sul vitto - La «cosca» di Gerlando Alberti sospettata di volere eliminare il Dupueto che, in galera, non frutta più nulla, ma che conosce pericolosi segreti

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 16 luglio

Una vigilanza speciale è stata predisposta a Marassi nella cella del carcere di Stato Dupueto, il ragioniere che dirige una delle grandi organizzazioni per il contrabbando di sigarette, usando 13 carceri di tutto il paese. Luigi Dupueto, il ragioniere che dirige una delle grandi organizzazioni per il contrabbando di sigarette, usando 13 carceri di tutto il paese. Luigi Dupueto, il ragioniere che dirige una delle grandi organizzazioni per il contrabbando di sigarette, usando 13 carceri di tutto il paese.

Dapueto è stato arrestato il 10 luglio scorso nella sua lussuosa villa di Boglioso e, dalle prime indagini, risulterebbe che le navi che trasportavano i carichi di sigarette di contrabbando navigavano una forte ingente alla «cosche» mafiose siciliane le quali disprezzano, dal canto loro, il servizio di sbarco, invitando come alle navi stecche e motoscapi e le bare che poi trasportavano a terra la merce.

C'era già stato un segnale di minaccia da parte dell'abate, in parte, tuttavia, a questa grave minaccia è stato riparato con il rapporto firmato dal capitano Varisco. Almeno, si spera.

Alcuni mesi fa, come ha raccontato che una volta sulle auto, i militari di scorta, mossi a compassione dalle loro condizioni, li hanno fatti bere e si sono tolti la giacca per confortarli, perché, raffreddati, battevano i denti.

Intanto, la direzione dello stabilimento carcerario ha preso tutte le precauzioni possibili. La cella del Dupueto viene costantemente vigilata da due agenti di custodia. Il ragioniere viene fatto passeggiare da solo, i suoi pasti vengono sottoposti a controllo chimico.

Che cosa teme la mafia? Abbiamo condotto in proposito una nostra indagine tra i giudici che conducono l'istruttoria sull'assassinio del procuratore della Repubblica di Palermo dott. Scaglione.

«Forse le «cosche» ritengono che sia stato il Dupueto ad aver fornito il nome del loro capo Gerlando Alberti?» abbiamo chiesto.

«Dapueto non ha fatto nessun nome, anzi nega persino di essere stato vittima di una rapina da parte dell'Alberici», ha risposto il giudice, «ci ha risposto il PM dott. Marvulli, rientrato di recente da Palermo assieme al capo dello ufficio istruttore Giulio Grillo».

«Il fatto è che, intanto che Dupueto fruttava centinaia di milioni con la sua attività contrabbandiera veniva sopportato dalla «cosca» mafiosa, che l'aveva legato a sé proprio con la rapina compiuta ai suoi danni nel magazzino di lui affittato in via Isanzo — ci ha spiegato un legale — ora, in

carcere, Dupueto non frutta più nulla e conosce alcuni segreti dell'organizzazione mafiosa siciliana. Questa situazione costituisce un permanente pericolo per la vita del geometra genovese».

La rapina con la quale lo Alberti avrebbe imposto al Dupueto la sua «protezione» e il pagamento di una «tassa» sui carichi di sigarette trasportati in Sicilia risale, come è noto, all'ottobre del 1970. Venne scoperta «a per la soffitta di uno dei rapinatori stessi», ha precisato uno degli inquirenti, soltanto nel gennaio scorso.

«Il fatto che l'Alberti sia stato scoperto come autore della rapina di sigarette per un valore di cento milioni ai danni del Dupueto e che sia stato arrestato dopo l'inizio dell'indagine dei giudici genovesi sull'assassinio del procuratore palermitano, accusato di strada, è un fatto che conferma l'arresto di Genova — affermano i legali — e non è un mistero per nessuno che chi è sospettato dalle «cosche» viene eliminato anche in carcere».

Giuseppe Marzolla

UCCISO PER STRADA



NEW YORK — Thomas Eboli, il successore di Vito Genovese, trovato ucciso ieri mattina in una strada di Brooklyn. (Telefoto AP)

NEW YORK - Un'altra vittima della lotta fra le 23 «famiglie»

CRIVELLATO DI PROIETTILI UN BOSS DI «COSA NOSTRA»

E' Thomas Eboli, luogotenente e poi successore di Vito Genovese. Era stato già arrestato mentre partecipava a un vertice mafioso

SERVIZIO

NEW YORK, 16 luglio

Dopo un periodo di calma relativa, la guerra della mafia ha fatto un'altra vittima: il cadavere di Thomas «Tommy» Ryan, 61 anni, già luogotenente di Vito Genovese e suo successore, è stato trovato per strada, crivellato di proiettili.

Il cadavere di Tommy Eboli è stato rinvenuto alla una di notte, sul marciapiede di una strada di New York, a duecento metri dalle residenze di Brooklyn. Originario di Fort Lee, nel New Jersey, Eboli era stato identificato dalle autorità americane come uno dei «vice» della «famiglia» di Vito Genovese. Nel 1970 era stato al centro di un'indagine del Dipartimento della Giustizia e già l'anno prima il suo nome era stato fatto più volte in relazione ad un'inchiesta del capo dello ufficio istruttore Giulio Grillo.

«Il fatto è che, intanto che Dupueto fruttava centinaia di milioni con la sua attività contrabbandiera veniva sopportato dalla «cosca» mafiosa, che l'aveva legato a sé proprio con la rapina compiuta ai suoi danni nel magazzino di lui affittato in via Isanzo — ci ha spiegato un legale — ora, in

citadino americano nel 1960. In America si era sposato due volte, e aveva avuto due figli da ciascun matrimonio. Il suo nome era legato a «Cosa nostra» da almeno quindici anni, quando fu arrestato, nel 1957, nel corso di una retata della polizia in una «piccola Appalachia» a New York. Sono così chiamate le riserve al vertice dei boss di «Cosa nostra», dalla località in cui furono sorpresi insieme, la prima volta, i pesci più grossi, in un rifugio sui monti Appalachia.

A quanto risulta dagli archivi della polizia, Eboli, noto anche col nome di Tommy Ryan, era riuscito più volte ad evitare detenzione e processi, in quanto sofferente di cuore.

Nel 1963 era stato arrestato per un reato per così dire marginale ma legato forse ad un altro inquietante aspetto delle attività della mafia. Eboli aveva aggredito al Madison Square Garden di New York un arbitro «reo» di aver dato il perdente un pugile al quale lo stesso Eboli faceva da manager.

Secondo un portavoce della polizia, Eboli era salito di un gradino nella gerarchia di «Cosa nostra» nel 1960 quando, alla morte di Vito Geno-

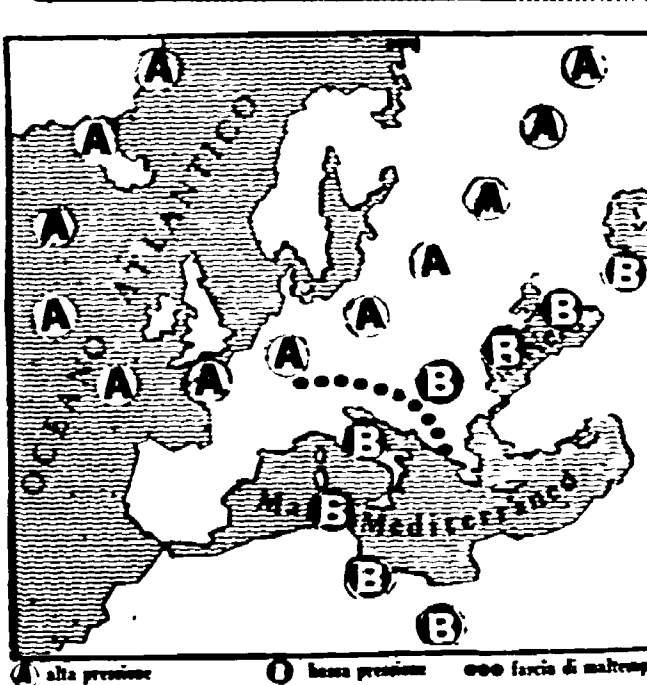
vese, in febbraio, gli succedette come capo assoluto della «famiglia». Ma poi dovette sparire nella furiosa lotta che seguì per la successione al trono, in quanto il suo nome non ricorreva più da qualche tempo nelle «voce» sulle attività di «Cosa nostra». E tuttavia, qualcuno ha ritenuto bene di aggiornare il suo nome alla lista di vittime della furiosa lotta tra le più importanti delle ventitré «famiglie» di «Cosa nostra», scoppiata dopo l'arresto di Vito Genovese, il 28 giugno dell'anno scorso. Una battaglia che fece sette vittime nel breve volgere di due settimane, nei primi mesi di quest'anno.

Il più clamoroso dei sette delitti fu quello di Joe «Crazy» Gallo, freddato mentre celebrava il suo quarantatreesimo compleanno nel ristorante Umberto di Manhattan. Gallo era uno dei tre fratelli ai quali, secondo una inchiesta del Senato americano, Gambino e Vito Genovese affidarono l'appalto dell'eliminazione di Albert Anastasia, l'allora boss assoluto di «Cosa nostra».

Anastasia fu ucciso in un modo «classico», crivellato di colpi sulla poltrona del barbiere. Era il 1957.

a. n.

Situazione meteorologica



La situazione meteorologica è sempre caratterizzata dalla presenza sulle regioni italiane di un'area di alte pressioni che determina condizioni generali di bel tempo sulla nostra penisola. Va rilevato però che la presenza alle alte quote di un nucleo di aria instabile situato sopra l'Atlantico settentrionale può provocare fenomeni di maltempo anche intensi, soprattutto sulle regioni orientali dell'Italia settentrionale e sulle regioni adriatiche. Temperatura senza variazioni notevoli, mare idratato mosso, altri mari generalmente calmi o poco mossi.

Sirio

Table with 3 columns: Location, Temperature, and other weather indicators.

LE TEMPERATURE

Table with 3 columns: Location, Temperature, and other weather indicators.

Advertisement for Aldo Tortorella, Luca Pavolini, and Romolo Galimberti, including contact information and a list of services.